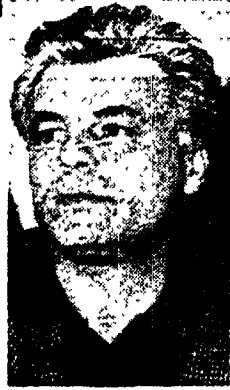


Incontro
con Enrica Bonaccorti. Tra i progetti autunnali
il ritorno di «Cari genitori»
e un nuovo talk show tutto giocato sui sentimenti

Due film
per le sorelle Comencini, Francesca e Cristina
Della prima esce «La luce del lago»
L'altra ha girato «I divertimenti della vita privata»

Vedi retro



Successo a Mosca
per Placido
e il cinema
italiano

Il pubblico moscovita lo conosce bene nei panni del commissario Cattani, ma Michele Placido (nella foto) ha riscosso grande successo anche come interprete di Pummalo. La pellicola, presentata al cinema moscovita Forum, ha come tema la condizione dei neri e dei nordafricani sfruttati per la raccolta dei pomodori: nel sud d'Italia. La proiezione rientra nell'ambito dell'accordo stipulato sei mesi fa dalla Sacs (la società di commercializzazione delle produzioni Rai) con l'ente sovietico Sovexportfilm e la direzione del Forum. L'iniziativa, nata come *Settimana del cinema italiano* si è sviluppata in pratica come rassegna permanente, nel corso della quale sono stati finora presentati 22 film, per un totale di ben 200 mila spettatori in sei mesi. Michele Placido, nel corso di una conferenza stampa, ha tra l'altro parlato della sua esperienza sovietica nel film *Alghan Breakdown*, per la regia di Vladimir Bortko, in cui interpreta il personaggio di un ufficiale sovietico. L'attore si è espresso anche sull'attuale stato del cinema italiano, che sta subendo, secondo le sue stesse parole, un fenomeno di scambio generazionale. «Il nuovo cinema - ha detto - spazzerà via registi che hanno avuto la loro grandezza ma che non hanno fatto il loro tempo».

«Nuovo cinema
Paradiso»
record d'incassi
negli Usa?

Si appresta a battere il record storico degli incassi per un film straniero negli Stati Uniti il nuovo cinema Paradiso, il film di Giuseppe Tornatore attualmente ancora in proiezione in 95 sale americane. Ha già incassato 9,5 milioni di dollari: ha quindi già superato *La mia vita a quattro zampe*, del 1987, che aveva incassato 8,3 milioni di dollari, ed è sul punto di superare il film che deteneva il precedente record, ovvero *U-boat 96*, che superò di poco i dieci milioni di dollari.

Musicalisti
girovaghi
per le strade
di Ferrara

È iniziata ieri la terza edizione del *Ferrara Buskers Festival*, la manifestazione dedicata ai musicisti girovaghi. La manifestazione, che proseguirà fino a domenica, è organizzata dal comune di Ferrara e dall'associazione che dal festival prende il nome, con la collaborazione, tra gli altri, di Agip Petrol, Snamer e Agip Servizi. Sono 50, tra cui 17 mandole, gli artisti che suoneranno per le vie di Ferrara ammantate di festose coltelline, giorno di chiusura e di una grande kermesse collettiva lungo le mura cittadine. La manica sarà poi affiancata dalle immagini, visto che sono allestite nell'ex chiesa di S. Romano, due mostre: una sullo spettacolo dei buskers come evento comunicativo (a cura di un gruppo di lavoro istituito presso il Centro etnografico ferrarese); l'altra è costituita da fotografie delle precedenti edizioni del festival realizzate da dilettanti e da professionisti.

A Tolentino
una mostra
sull'umorismo
nell'arte

Si chiamerà *30 anni di umorismo nell'arte* la mostra che Tolentino (in provincia di Macerata) ospiterà quest'anno dal 7 settembre al 7 ottobre. La mostra è stata ideata al fine di instaurare continuità di interessi tra la quindicesima edizione della *Biennale internazionale dell'umorismo nell'arte*, che si è svolta lo scorso anno a la sedicesima edizione in programma per il 1991. La mostra, a carattere ripiegativo, ripercorrerà tutta l'attività delle biennali, organizzate dall'azienda di soggiorno e pensate da Luigi Mari, sindaco della città e pittore umorista lui stesso. La mostra si articolerà in due sezioni: una dedicata alle precedenti edizioni della biennale; l'altra dedicata alle opere più rappresentative del *Museo internazionale della caricatura*, nato sempre a Tolentino su stimolo della biennale stessa.

È morto
l'attore
Roderick Cook

È morto nella sua casa di Los Angeles, apparentemente per un attacco di cuore, l'attore inglese Roderick Cook, scomparso recentemente sullo schermo in *Neve settemila e mezzo* e in *Amadeus*. Tuttavia il suo nome è noto soprattutto per il suo trionfo a Broadway in *Oh Coward*, sorta di antologia dedicata a Noel Coward, il genio britannico della commedia sofisticata. Sempre per *Oh Coward* aveva ottenuto nel 1987 il premio Tony (l'Oscar del teatro). Nato in Inghilterra e laureato al Queens College di Cambridge, aveva avuto una carriera molto vasta, recitando nel West End londinese, nel teatro shakespeariano e alla televisione britannica, prima di trasferirsi negli Stati Uniti dove prese la cittadinanza. Aveva 58 anni.

SILVIA FABBRI

CULTURA e SPETTACOLI

Il primo giornale libero ad Est, «Gazeta Wyborcza»: da foglio elettorale a quotidiano prestigioso. Le dure polemiche con i filo-Walesa e le scelte editoriali di grande successo



A sinistra, Piazza del Mercato a Cracovia. In basso, i responsabili della nuova «Gazeta Wyborcza»

La Gazzetta della libertà

■ A maggio il quotidiano *Gazeta Wyborcza* ha compiuto un anno. Sul frontespizio scuro, il simbolo in color rosso di *Solidarnosc* è lo stesso di quel foglio elettorale che nell'89 rappresentava uno dei mezzi di promozione politica del partito-sindacato che, tra le prime spaccature, trionfava alle elezioni di un *Poup* ormai in via di disintegrazione e oggi trasformato in partito socialdemocratico. Il frontespizio è immutato, ma il foglio elettorale è divenuto un giornale che fa opinione, che ha influenza in Polonia e all'estero, con 70 giornalisti impiegati nella sola redazione di Varsavia, 500 mila copie di tiratura, 7 edizioni regionali, un magazine economico (*Gazeta i Nowoczesnosc*), un supplemento a colori sulla musica rock, e infine una rassegna settimanale degli articoli più interessanti apparsi sulla stampa anglosassone.

Ma il suo direttore, Adam Michnik, aveva in serbo un'altra sorpresa per il primo anniversario di *Gazeta*: la nascita di *Radio Gazeta*, emittente che trasmette in tutto il territorio nazionale in francese e in polacco (prevalentemente informazione), in coproduzione con *Radio France Internationale* (RFI), scelta tra dodici radio private, francesi ed europee, che avevano manifestato la stessa concreta disponibilità. Un anno è passato, e la spaccatura politica di *Solidarnosc* si è concretizzata di recente. Nella lotta, apertasi ufficialmente solo diversi mesi fa, il quotidiano di Michnik non ha risparmiato colpi ai nemici di Mazowiecki e Giermek. Come? Soprattutto attraverso la pubblicazione di sondaggi d'opinione nei quali Le-

ch Walesa (la «destra») risulta sempre meno amato, mentre cresce sempre più rapidamente la popolarità di Mazowiecki e dell'ala liberale del governo. Sondaggi che secondo Walesa contano zero, e che vengono riportati nella pagina dell'opinione pubblica telefonica e ottenuti appunto attraverso le chiamate dei lettori al giornale. Accuse a controaccuse di antemitismo si rincorrono tra le pagine di *Gazeta Wyborcza*, che i filo-Walesa accusano di essersi trasformato da foglio indipendente, precursore della *post-samizdat*, in un foglio di governo peggiore di quelli allineati al *Poup* nell'epoca del partito-stato.

Ma se *Gazeta* si gode, nel bel mezzo delle polemiche politiche, il suo successo editoriale, sono invece molte le pubblicazioni polacche impegnate in una vera e propria lotta per la sopravvivenza. L'ex impero di carta del partito, controllato per la maggior parte da un megacensore (*Rsw Prasa*) che costituiva il datore di lavoro della maggioranza dei giornalisti polacchi, dopo essere stato statalizzato è ora in una fase di sgretolamento (e di crisi). Per molti dei suoi ex impiegati, a primavera è stata infatti varata la legge che prevede la dissoluzione del Rsw, ed è stato creato un comitato a dirigere il quale si è chiamato un economista universitario di professione di Lodz, Jerzy Drygalski. Drygalski viene però accusato da più parti di aver utilizzato l'enorme potere decisionale che si è trovato tra le mani nella fase di transizione ad esempio in vari casi per modificare la direzione di alcune pubblicazioni, come quella di uno dei

CINZIA FRANCHI



quotidiani polacchi più popolari a livello nazionale, *Zywiec Warszawa*. A un direttore vicino all'ex *Poup* ne è subentrato un altro la cui linea politica appare molto più vicina a quella conservatrice nazionale di Walesa. Le nuove direzioni che avevano effettuato anche licenziamenti «preventivi» di giornalisti, così che nel momento in cui la commissione guidata da Drygalski dovrà decidere sulla sua «indipendenza» non potrà che constatare che i richiedenti non fanno più parte della redazione.

È una situazione di grande confusione, e non c'è da stupirsi dal momento che la Rsw pubblicava giornali di grande tiratura. Infatti le pubblicazioni delle organizzazioni cattoliche, della Chiesa, e poche altre indipendenti dal colosso editoriale uscivano a tiratura assai ridotta, soprattutto per una serie di limitazioni di carattere amministrativo. Il governo decide la sorte della stampa sulla base della decisione della commissione per lo scioglimento della Rsw, e la confusione aumenta nel momento in cui si scopre che, «aventi diritto» o meno, gli interessati a ereditare una pubblicazione debbono comunemente pagarla.

È quanto accaduto al socialdemocratico *devo* del *Poup*, che hanno dovuto pagare per il quotidiano ex comunista *Trybuna Ludu*, il quale in teoria avrebbe potuto essere acquistato anche da un partito d'opposizione conservatore o di destra. Nel caso della *Zywiec Warszawa* si è costituito un comitato di interessi, ma vi sono anche acquirenti esterni disponibili. Vince il migliore? Finora so-

no state presentate 150 richieste per la costituzione di cooperative interne e 20 richieste di imprese straniere. E non si tratta semplicemente di chi offre il prezzo più alto, la tecnologia più avanzata, ma anche della direzione politica delle varie testate in questione, tra cui il settimanale *Polityka* (già vicino al *Poup*, anche se mai giornale di partito nel senso stretto). Considerato anche dagli avversari politici uno dei migliori settimanali della Polonia, ha una tiratura di 380 mila copie, più di tutti gli altri settimanali nazionali messi assieme. Al suo interno si è già costituita una cooperativa di giornalisti e uno dei caporedattori del giornale, Jan Bijak, è anche membro della commissione per lo scioglimento del Rsw. Il problema della cooperativa di *Polityka* è però lo stesso delle altre pubblicazioni ex «associate Rsw». Ovvero, lo scioglimento in atto riguarda anche le edizioni dei giornali che da gennaio - nel caso di *Polityka* - non pagano le tipografie, pur incassando dalle entrate delle pubblicazioni. E incerta la sorte delle case editrici, delle due agenzie di stampa e fotografica che appartenevano alla Rsw, così come di gran parte delle tipografie polacche, le più grandi del paese, già di proprietà del marmut cartaceo. L'intera rete di diffusione dei giornali (e degli abbonamenti) e delle edicole era monopolio del megacensore. Un marmut che risultava cooperativa composta da persone giuridiche e che, pur in via di sbriciolamento, nei primi tre mesi dell'anno ha realizzato un attivo di 135 miliardi di zloty. Una torta editoriale che molti si preparano a spartire.

Álvaro Mutis: l'obbligo dell'avventura quotidiana

Si chiama Álvaro Mutis, è nato a Bogotá nel 1923. È autore di strane storie d'avventura nell'America Latina. È apprezzato da molti, in Europa come nel suo continente, dove Gabriel García Márquez è uno dei suoi più grandi ammiratori. Ora la casa editrice Einaudi lo propone anche ai lettori italiani, pubblicando il suo romanzo *La Neve dell'Ammiraglio*. Vediamo perché il suo è un nome da ricordare.

NICOLA FANO

■ Un barcone dalla chiglia piatta risale un fiume quasi fino alla Cordigliera delle Ande. A bordo ci sono un paio di disperati, viaggiatori occasionali. Poi un meccanico praticamente muto che dialoga solo con il suo diesel, un Capitano di poche parole, perennemente ubriaco, e squarcia il silenzio della natura con i suoi ordini sconclusionati («Su con la vita! Occhio alle brezze! Dura la lotta, fuochi alle ombre! L'acqua è nostrale! Al diavolo lo scandaglio») e infine l'ispiratore del viaggio, Maqroll il Gabbriero, uomo deluso e scri-

poloso che sui risvolti di ricevute e documenti vari tiene il diario di bordo. Così, su questo universo immobile si apre *La Neve dell'Ammiraglio*, un lungo e affascinante racconto in cui il quale la casa editrice Einaudi introduce in Italia Álvaro Mutis (Bogotá, 1923) grande protagonista della letteratura ispanoamericana, osannato un po' ovunque (tra i suoi amici e maggiori estimatori c'è anche Gabriel García Márquez) ma ancora ignorato da noi.

Vista in superficie, la storia narrata da Mutis sembra quasi un aggiornamento di *Cuore di*

tenebra di Conrad. C'è il barcone che scivola e si incaglia lungo un fiume al centro del mondo; ci sono le misteriose (e affascinanti) tradizioni della gente che abita queste terre; ci sono i presidi militari popolati di ufficiali saggi; c'è una metà nebulosa che fino alla fine rimarrà avvolta dal mistero (qui si va in cerca di tre segherie dove Maqroll dice di voler concludere un affare) e c'è un narratore esterno che introduce la vicenda (l'autore dice di aver trovato il copertina di Maqroll nel risvolto di copertina di un libro d'antiquariato). Ma - al di là dei riferimenti e degli «omaggi» di Mutis a Conrad - se *Cuore di tenebra* resta la prima, grande testimonianza di una nuova cultura «terzomondista», *La Neve dell'Ammiraglio* è il racconto dell'ultima sconfitta di una cultura «antica» (quella dell'avventura, del vagabondaggio). Se *Cuore di tenebra* era un viaggio alla ricerca di novità misteriose, *La Neve dell'Ammiraglio* è un viaggio alla ricerca del senso di ciò che già esiste. «Se mi soffermo

a considerare più attentamente queste continue cadute, questi mancati appuntamenti che continuo a dare al destino con la stessa ripetuta goffaggine, mi rendo conto che, al mio fianco, è andata scorrendo un'altra vita. Una vita che è trascorsa al mio fianco senza che io lo sapessi. È lì, continua a essere lì: è la somma di tutti i momenti in cui ho rifiutato quella svolta del cammino, in cui ho eliminato un'altra possibile via d'uscita, e così si è andata formando la cieca corrente di un altro destino che avrebbe potuto essere il mio e che, in un certo modo, conti- nua a esserlo laggiù, su quell'altra sponda su cui non sono mai stato e che corre parallelo al mio itinerario quotidiano», annota Maqroll nel suo diario. E perciò è di un viaggio dentro se stessi che si sta parlando: non per scelta ideologica, vede nella scoperta di tre segherie misteriose la remota possibilità di guadagnare del denaro. Così parte alla ricerca di una sorta di grande illusione che già altri viaggiatori e vagabondi ha attratto. Durante il viaggio incontra una strana umanità fatta di gente di confine. Dal Capitano del battello all'ufficiale dell'esercito che controlla il fiume, gli uomini di questa storia sono degli eroi anarchici che con difficoltà sempre maggiori restano in equilibrio nel loro mondo che si comprime continuamente sotto la spinta dei vincoli della «civiltà». Superati mille ostacoli, vinta una terribile malattia dalle origini sconosciute e abbandonati sulle rive del fiume alcuni compagni morti durante il viaggio (fra questi anche lo stesso Capitano), Maqroll arriva finalmente alle segherie. Ma queste risulteranno impennabili: tanto è grande il loro valore illusorio quanto è modesta la loro sostanza reale. E Maqroll tornerà velocemente alla sua Neve dell'Ammiraglio,

la bottega sperduta nella Cordigliera dalla quale era partito alla ricerca di vaghi misteri. Ma della vecchia, familiare baracca l'uomo troverà solo poche macerie: la sua sfida al fiume, alle rapide, alle illusioni e al destino, oltre che inutile, è stata l'ultima.

Álvaro Mutis è uno scrittore da inserire di diritto tra i grandi narratori di avventure, ma la sua originalità sta al confine tra la grande scuola inglese a cavallo tra Ottocento e Novecento e l'esuberante narrativa latinoamericana (benché sia il proprio riunire sotto la stessa etichetta autori anche diversissimi fra loro, per stile, scuola e cultura). Il suo Maqroll (l'eroe di questa e altre storie di cui l'Einaudi annuncia la pubblicazione subito dopo *La Neve dell'Ammiraglio*) è un uomo che in qualche maniera attraverso le tradizioni letterarie e geografiche. È uno sconfitto: «Ci sono cose che ci giungono troppo presto e altre troppo tardi, ma questo lo sappiamo troppo tardi, quando ormai non c'è rimedio, quando or-

mai abbiamo scommesso contro noi stessi», dice Maqroll. E i vinti, si sa, sono uguali a tutte le latitudini; tanto più quando l'uomo troverà solo poche macerie: la sua sfida al fiume, alle rapide, alle illusioni e al destino, oltre che inutile, è stata l'ultima.

Nel cuore dell'Amazzonia Scoperta tribù di indios: per non incontrare bianchi fugge nelle zone impervie

■ Una tribù di indios dell'Amazzonia, mai entrata in contatto con l'uomo bianco, è stata costretta a rifugiarsi nella zona più impervia di una riserva dello Stato di Rondônia a causa dell'invasione di raccoglitori di caucci, ed ora non sa più dove fuggire. Lo ha rivelato il quotidiano *Folha de São Paulo*, il cui giornalista, accompagnato da un gruppo di ambientalisti, hanno compiuto un viaggio di dieci giorni nella regione, incontrando le tracce della sconosciuta tribù e delle sue peripezie. Questi indios «isolati», come in Brasile definiscono quelli mai avvicinati dai bianchi, apparterebbero al ramo boliviano dei «tipu» sono di corporatura forte, alti circa un metro e ottanta e portano i capelli lunghi fino alle spalle. In mente le donne li hanno corti. In uno dei loro accampamenti abbandonati, sono stati trovati archi di tre metri, cioè notevolmente più lunghi di quelli finora conosciuti in Brasile. Nella loro fuga, gli indios si difendono seminando, lungo i sentieri aperti dagli invasori, stecche di legno acuminate, che riescono a perforare i pneumatici di camion e trattori. Sempre secondo i giornalisti di *Folha*, gli indios della riserva definiscono gli «isolati» come «La tribù degli archi grandi», e raccontano che vivono di caccia e pesca, e non attaccano nessuno. D'altra parte, quanto sta avvenendo in Rondônia non è per nulla nuovo in Brasile. Infatti sono almeno ottantacinque i gruppi di indios mai entrati in contatto con l'uomo bianco che vivono nelle stesse peripezie della «Tribù degli archi grandi», e che si sono rifugiati nelle più impervie zone dell'Amazzonia.